

# Le strade per preservare la ricchezza

—di Gaia Giorgio Fedi | 10 giugno 2017

Per proteggere la propria ricchezza occorre individuare gli strumenti adatti. «In Italia sopravvive una certa passione per il mattone, nonostante negli ultimi anni sia cambiata l'imposizione patrimoniale sugli investimenti immobiliari», commenta il notaio Arrigo Roveda, presidente del Consiglio notarile di Milano. «Si tratta di una formula di investimento difensiva, ma che non consente più come in passato di mantenere le famiglie», commenta Roveda, aggiungendo che, tuttavia, per fortuna molti «perseguono comunque una diversificazione tra investimenti immobiliari e mobiliari».

Nell'ambito degli investimenti mobiliari, uno degli obiettivi richiesto più spesso è quello della protezione del patrimonio: ottenere un rendimento superiore all'inflazione, o anche modesto ma con una formula che riesca a contenere il più possibile le performance negative. Se in passato era un obiettivo piuttosto semplice da raggiungere – bastava investire in titoli di Stato – oggi in una fase di tassi schiacciati verso il basso non è così facile, perché con i bond non è scontato ottenere rendimenti positivi, mentre altre classi di attivo più remunerative, come le azioni, espongono a forti rischi. Questo spiega il crescente interesse per le gestioni patrimoniali, strumenti con un'elevata diversificazione e un bilanciamento delle componenti di rischio.

In alternativa, un altro strumento abbastanza difensivo è rappresentato dai prodotti assicurativi, non a caso piuttosto gettonati nei portafogli private come si vede dai dati Aipb (si legga pezzo in alto), utili anche in chiave di passaggio generazionale. Le polizze vita possono essere di ramo I, dette anche rivalutabili o a gestione separata, che garantiscono un rendimento minimo prevedendo una rivalutazione annuale del capitale, e le polizze di ramo III (unit-linked o index-linked), le cui prestazioni sono legate all'andamento di fondi, Oicr o indici. Le più gettonate sono le polizze di ramo III, in particolare le unit-linked, in cui il capitale dipende dal valore delle quote di fondi interni o esterni in cui vengono investiti i premi versati. Per questo tipo di polizze, tuttavia, in assenza di una garanzia sul capitale o rendimento minimo, occorre fare attenzione ai rischi finanziari assunti, che potrebbero comportare la restituzione di importi inferiori ai premi versati, anche se per mitigare la rischiosità di questi prodotti sono previsti limiti sugli emittenti e obblighi di diversificazione e dispersione del rischio per singolo fondo.

## ***In pillole la tassazione di gestioni e polizze***

*Le rendite finanziarie sono sottoposte a un'imposta sostitutiva al 26%, ma è prevista un'aliquota ridotta al 12,5% sui titoli di Stato italiani e di altri Paesi white list. Nelle gestioni patrimoniali sono assoggettati a questa tassazione sia i proventi percepiti, sia i capital gain, al netto dei conferimenti. La componente di reddito riferibile ai titoli di stato nel portafoglio concorre alla formazione del reddito imponibile nella misura ridotta del 48,08%.*

*Per le polizze, è prevista una tassazione differita: in caso di riscatto, totale o parziale, se la differenza tra il valore di riscatto e l'ammontare dei premi pagati è positiva, viene tassata al 26%, salvo che le somme siano pagate in seguito a morte dell'assicurato. Anche in questo caso, i proventi derivanti da titoli di stato sono tassati sul 48,08% del reddito.*

© Riproduzione riservata

# La protezione del patrimonio nel tempo si ottiene con le gestioni

—di **Lucilla Incorvati** | 10 giugno 2017

---

## **Dottorssa D’Onofrio perché le gestioni patrimoniali sono strumenti adatti a proteggere grandi patrimoni?**

In termini di rapporto rischio/rendimento sono in grado di offrire i migliori risultati, soprattutto nelle fasi difficili dei mercati.

## **Pregio che gli investitori non sempre colgono. Come mai?**

Perché non guardano alla complessità del prodotto e alla sua flessibilità. Ma soprattutto non considerano il fatto che in una gestione patrimoniale si calcolano nel dettaglio tutte le componenti di rischio e si calcola quanto rischio il gestore ha dovuto prendere per ottenere un certo rendimento. In un deposito di risparmio amministrato nessuna istituzione finanziaria valuta i rischi ma al massimo si calcola il Var (*value at risk*) in coerenza con il profilo di rischio dell’investitore. In una gestione patrimoniale, la bravura del gestore è proprio riuscire a consegnare al cliente il rendimento minimizzando la volatilità del portafoglio. Inoltre, la gp è il frutto di un lavoro di squadra perché specialisti in azioni, obbligazioni, nella selezione di fondi mettono insieme le loro competenze.

## **Perché nei depositi amministrati non succede?**

Perché c’è un livello di diversificazione decisamente inferiore. In media nelle nostre gestioni utilizziamo titoli, fondi, Etf, strumenti. Per esempio in un portafoglio europeo in media ci sono almeno 100 titoli.

## **Sarebbe possibile una gestione patrimoniale Pir compliance?**

L’idea del Pir per diversificare meglio sul paese Italia è buona, a patto però che l’investitore non abbia già una sovra esposizione a questo mercato. Da un punto di vista tecnico, invece, non si può fare una gestione patrimoniale Pir compliance perché verrebbe meno la sua liquidità giornaliera.

## **Rispetto al passato come sono evolute le gp?**

Venti anni fa, quando i BTp avevano rendimenti a due cifre, contenevano soprattutto obbligazioni. Oggi è molto diverso. Noi ad esempio, grazie alla piattaforma Aladin rilasciata da BlackRock, riusciamo a capire in anticipo quale può essere l’impatto sulle scelte di investimento della svalutazione di una valuta o di un evento shock. I gestori insomma, grazie a nuovi strumenti, possono capire se il rischio è adeguato al rendimento e grazie a un monitoraggio continuo, intervenire. Le scelte strategiche vengono riviste ogni mese in occasione del Comitato investimenti. Ma se lo scenario non cambia, si fanno solo aggiustamenti tattici.

© Riproduzione riservata